

Il Terrorismo
Il Terrorismo rosso
Brigate rosse
Il sequestro Cirillo e la colonna napoletana

L'ASSALTO ALLA CASERMA DELL'ESERCITO DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Santa Maria Capua Vetere (Caserta), 9 febbraio 1982. Alle 5.00 del mattino un commando delle Brigate rosse assalta una caserma dell'Esercito, impossessandosi di armi e munizioni. L'irruzione avviene nella caserma Pica, 12mo deposito territoriale, 911ma sezione di magazzino in via Mario Fiore

Questa la ricostruzione dell'assalto secondo un comunicato ufficiale del ministero della Difesa, tanto ridicolo nella forma quanto, ovviamente, pieno di reticenze: "Un gruppo di persone armate - presumibilmente cinque, qualificatesi poi come appartenenti alle Brigate rosse - irrompeva nella caserma che era presidiata da un reparto fornito dal 21mo battaglione Genio Pionieri Timavo, costituito da un caporal maggiore e da 18 militari di truppa che avevano iniziato il servizio di guardia nella mattinata". Il comunicato precisa che "gli assalitori, dopo aver scavalcato il muro di cinta, sorprendevo la pattuglia di vigilanza, composta da due uomini, sopraffacevano le due sentinelle all'ingresso della caserma ed immobilizzavano il rimanente personale in turno di riposo. Dopo aver legato con catene ed imbavagliato i militari, gli assalitori li rinchiudevano in un locale attiguo al corpo di guardia e costringevano il graduato ad aprire il cancello d'ingresso della caserma per fare entrare un'autovettura 127, sulla quale caricavano le armi e le munizioni in dotazione alla guardia stessa (1 pistola beretta e 17 fucili Garand con 2 caricatori per ciascuna arma) e parte del materiale di armamento custodito nel deposito. Tale materiale comprende: 2 mortai da 60,2, due bazooka da 88,4, quattro mitragliatrici mg. 2, sei mitragliatori Bren (fucili mitragliatori leggeri di gruppo) e 19 fucili Fal (fucili d'assalto individuali conosciuti anche come Bm 59 in dotazione ai reggimenti di fanteria e provvisti di un selettore per il tiro a raffica). Le mitragliatrici, i mitragliatori ed i fucili erano disattivati in quanto privi di parti essenziali al loro funzionamento. Nel deposito non era custodito alcun tipo di munizionamento. Alle ore 06.30 un componente della guardia, dopo essersi liberato, dava l'allarme. Da quel momento hanno avuto inizio le indagini e le ricerche degli assalitori".

Le reticenze riguardano alcuni particolari che il ministero nasconde per pudore: i 18 militari, sopraffatti da quattro (e non cinque) terroristi non sono stati chiusi in un locale, ma, uno per uno, imbavagliati e legati alle brandine. Un altro, ben più grave, riguarda il fatto che le armi - tra cui i Garandt in dotazione ai militari immobilizzati - non erano disattivate, ma perfettamente lubrificate e funzionanti e tutte dotate di munizionamento. Ovviamente per fuggire carichi di armi i brigatisti non usano solo la 127.

L'assalto viene rivendicato dalla Brigate rosse al centralino del quotidiano napoletano Il Mattino: "Qui brigate rosse - dice una voce di donna che parla con accento

settentrionale - siamo stati noi ad assaltare la caserma Pica e ad impadronirci delle armi". Il giorno dopo, 10 maggio, una seconda rivendicazione dell'assalto viene fatta, sempre con al quotidiano romano Il Messaggero. La rivendicazione avviene a nome della "colonna napoletana Giovanni Senzani", arrestato qualche mese dopo. L'anonimo aggiunge: "Quella della notte scorsa è una prova di forza, non siamo sconfitti".

L'11 febbraio le Brigate rosse fanno trovare a Napoli un volantino accompagnato da una foto Polaroid a colori delle armi rubate. La foto mostra un drappo rosso con il simbolo delle Br e con alcuni slogan, davanti al quale, per terra, sono state messe diverse armi rubate nella caserma.

Lo stesso giorno i 19 militari che erano di servizio vengono arrestati e chiusi nel carcere militare romano di Forte Boccea. I militari sono accusati di abbandono di posto e di violata consegna e verranno rinviati a giudizio. Negli interrogatori tutti sostengono che, quella notte, si erano accordati per lasciare uno solo di loro a fare il turno di sentinella tra la mezzanotte e le sei del mattino. Alcuni di loro erano arrivati alla caserma soltanto il giorno precedente all'assalto ed non erano mai stati addestrati all'uso delle armi.